



Il punto



A proposito dei trasferimenti d'ufficio...

U
I
L
-
I
N
S
I
E
M
E
-
P
E
R
-
C
R
E
S
C
E
R
E

Piante organiche e distribuzione del personale, i nodi vengono al pettine. Strangolano, però, solo i poliziotti penitenziari.

Se qualcuno non aveva compreso a fondo la posizione assunta dal Coordinamento in occasione della "determinazione" delle piante organiche, oggi ne ha chiara l'interpretazione.

Su quell'operazione il Coordinamento rimase isolato e messo all'angolo.

Tutte le OO. SS., in modo più o meno velato, criticarono l'impostazione dell'Amministrazione ma si guardarono bene dall'interrompere il "confronto?" con l'Amministrazione stessa.

Allora asserimmo che "qualcuno" dava letteralmente i numeri che non erano certo i coefficienti in base ai quali scoprimmo scenari a noi ignoti. Istituti con carenze ed esuberi organici tali da imporre l'immediato ricorso alla Corte dei Conti per evidente danno erariale.

Allora, come oggi, nessuno seppe spiegarci, perché non poteva razionalmente farlo, le ragioni per cui anche con esuberi così significativi, come quelli derivanti dalla definizione delle piante organiche, il personale continuava ad essere obbligato a lavorare fino a nove ore al giorno, a ritardare i riposi settimanali, a non fruire dei congedi ordinari e spesso dei riposi compensativi, eufemisticamente "consigliati" in alternativa al pagamento delle ore di lavoro straordinario.

La nostra posizione fu liquidata come "irrazionale", "illogica", "massimalista", "velleitaria" perché ci si trovava di fronte ad una semplice "determinazione di esigenze sulla base di criteri omogenei e delle risorse esistenti". Operazione che non avrebbe comportato conseguenze se non la mancata ulteriore assegnazione di personale alle sedi risultanti in esubero.

Poi il cambio di Governo e l'avvento del Ministro Castelli.

Pochi incontri e il nostro tentativo, vano, di aprire un confronto sulle piante organiche per rivederle sulla base di criteri funzionali e razionali. La richiesta, inoltre, di interventi straordinari come le assunzioni territoriali per le sedi del nord del Paese che lamentano carenze paurose.

A queste richieste ed alle argomentazioni addotte a sostegno delle medesime il Ministro Castelli, eludendo il confronto, ha contrapposto valutazioni scaturite dalla comparazione con i "parametri europei" secondo cui il personale sarebbe sufficiente se non addirittura in esubero.

A nulla è servito "spiegare" al Ministro, tra l'altro solo in forma epistolare neanche garantita nell'attenzione visto il mancato riscontro, che negli altri Paesi il personale di polizia penitenziaria, comunque denominato, non si occupa di traduzioni dei detenuti, che i piantonamenti in strutture ospedaliere esterne sono eccezioni mentre da noi sono talmente rilevanti da assorbire un numero altissimo di agenti, non sopperisce alle carenze altissime di personale del comparto ministeri, non garantisce le scorte a personalità e, soprattutto, non "popola" le segreterie del Gabinetto del Ministro, dei Sottosegretari e di numerosi altri uffici in Via Arenula e altrove.

A nulla è servito, peraltro, segnalare il malumore del personale delle sedi del nord, del centro e del sud Italia chiedendo conto del fatto che malgrado le sue affermazioni di sufficienza del personale questo continuava, e continua, a vedersi negati, in un costante ed infinito

Continua

ripetersi nel tempo, riposi e congedi.

A nulla è servito denunciare che il blocco delle assunzioni produce, tra gli altri effetti, l'impossibilità di avviare piani di mobilità a domanda e che l'unico "surrogato" è rappresentato dal distacco temporaneo, contrattualmente previsto. Effetto primario è l'assenza di turn over con la mancata immissione di forze fresche che determina un sostanziale "invecchiamento" del quadro operativo.

Ora, dopo un piano di mobilità, avviato per "onorare" le previsioni normative della legge 104/92 che alla fine avrà coinvolto circa 1000 unità (dopo un inspiegabile blocco che ha portato ad accumularsi negli anni altrettante pratiche non si capisce perché non evase nei tempi fissati dall'Amministrazione stessa ai sensi della legge 241 del 1990), tutte, salvo rarissime eccezioni, trasferite da sedi del nord a quelle del sud, quindi con un ulteriore depauperamento delle presenze e contestuale incremento delle carenze, l'Amministrazione "deve" bilanciare la distribuzione del personale sul territorio e lo fa sulla base dell'unico strumento di valutazione che ha: le famigerate piante organiche fissate dal D. M. 8 febbraio 2001 e da quelle successivamente individuate per singolo provveditorato. Giova ancora ricordare che per assicurazione dell'Amministrazione e del Ministro dell'epoca non avrebbero dovuto produrre effetti sulla mobilità del personale. Peccato che abbiano già prodotto conseguenze sulle richieste di trasferimento in applicazione della legge 104/92.

Peccato che, quale che sia la mobilità che scaturirà dal confronto con l'Amministrazione, non ci sarà alcuna risposta alle richieste di trasferimento, ormai virtuali visto il blocco delle assunzioni, per cui il personale che dal nord aspira a sedi del sud continuerà a frustrarsi nel leggere la propria posizione nelle graduatorie degli interPELLI annuali già sapendo che salvo "miracoli" non avrà alcun effetto concreto. Che senso ha, tra l'altro, sapere di occupare il 200°, o giù di lì, posto in graduatoria per Napoli, Cagliari, Bari, Catanzaro, Palermo e via dicendo? Peccato che per il nord non esiste alcuna politica residenziale e nessun progetto per favorire l'integrazione sociale, nessuna differenziazione stipendiale per coprire l'evidente differenza nel costo della vita.

La sollevazione che mi raggiunge dalle sedi del sud coinvolte dall'ipotesi di mobilità d'ufficio predisposta dal DAP è, quindi, oltremodo motivata e giustificata. Il nostro Coordinamento, infatti, a tutti i livelli non ha mai condiviso le piante organiche sia provveditoriali che per singolo istituto e ne ha sempre rivendicato una revisione seria, basata su carichi di lavoro, strutture edilizie, tipologie detentive e forze effettivamente impiegate. Perché, tra l'altro, non pochi Istituti vedono sottratte dalla pianta organica fissata unità sia in servizio di missione che distaccate altrove senza oneri per l'Amministrazioni fino addirittura ad un quinto e oltre della forza. Una situazione difficile perché dall'altro canto c'è una situazione per molti versi insostenibile e un tasso di esperienza generazionale decisamente inferiore a quello del sud.

Fattori da valutare e a cui dare risposte che non siano quella delle "deportazioni" e che, soprattutto, non vengano presentate come soluzione.

Le trecento unità, politicamente imposte, coprono appena le "uscite" del personale trasferito e da trasferire ai sensi della legge 104/92. Non sono altro che un palliativo e una "pennellata" per coprire il vuoto della tela al reparto "iniziative politiche". Altro che politica della sicurezza e attenzione alle problematiche degli operatori della sicurezza. Parafrasando il titolo di un instant book, edito all'indomani della fine della dittatura rumena, "Sotto la notizia niente" possiamo tranquillamente dire "Sotto le promesse elettorali niente" e rubando il titolo ad una canzone di Baglioni "E adesso la pubblicità".....

Quella che prometteva aumenti stratosferici per gli operatori delle forze della sicurezza. E che oggi "impone" la "deportazione" di trecento unità perché il personale di polizia penitenziaria è sufficiente, perché le casse dello Stato sono in crisi ed è vietato parlare di aumento degli organici, perché in fondo chi fa questo mestiere lo sa di essere al servizio dello Stato e, quindi, se è chiamato deve muoversi. Lui sì ma gli altri? **Massimo Tesei**